

>> AL DUSE

GLI INCOSTANTI, IN SCENA LA FOLLIA DELL'AMORE



*** GIÀ NOTA al pubblico italiano con il titolo "I lunatici", col quale nel 1966 la mise in scena in un celebre spettacolo Luca Ronconi, la commedia di Thomas Middleton (1580-1627) e William Rowley (1585-1642) è uno dei testi più significativi del teatro post-elisabettiano. Rappresentata per la prima volta nel 1623 e ispirata a una novella di John Raynolds, "The Changeling", in scena da martedì (inizio spettacolo alle 20.30) e fino a domenica 23 dicembre al teatro Duse con gli attori del Teatro Stabile di Torino e la regia di Karina Arutyunyan e Walter Le Moli, suggerisce già nel titolo un flusso di volubilità e porta sulla scena uno dei grandi temi rinascimentali poi esaltato dal Barocco, vale a dire la follia d'amore, generatrice di un mondo oscuro, in cui l'intrecciarsi delle passioni più sfrenate giunge a tratteggiare l'aspra e sempre attuale metafora di quel grande manicomio che è la vita. L'intreccio principale dal quale si origina questo universo squilibrato, in cui si spegne ogni valore morale e ogni barlume d'intelletto, racconta di Beatriz-Juana, figlia del governatore di Alicante, che, presa da passione per lo spirituale Alsemero, non esita ad allearsi con il servo De Flores, per-

verso e lascivo, spingendolo a uccidere il promesso sposo Alonzo, per poi precipitare con il suo complice in un progressivo gorgo di abiezione, entrambi sempre più morbosamente attratti dal male che essi stessi hanno scatenato. Con funzione dialettica rispetto a questa tragedia caratterizzata da voglie bestiali e primitive, e con un esile filo di collegamento narrativo, c'è poi, con effetti esplicitamente comici, il plot secondario, che porta sulla scena la storia del cortigiano Antonio, il quale si finge pazzo per corteggiare Isabél, la moglie del direttore del manicomio, con tutte le conseguenze che l'abilità drammaturgica del migliore teatro classico inglese riesce a escogitare. Nel rispondere alla domanda: «Perché mettere in scena Gli incostanti oggi?», la coregista (assieme con Walter Le Moli) Karina Arutyunyan - appassionata pedagoga di formazione russa, ma italiana d'adozione - ha sottolineato: «Forse proprio perché abbiamo dimenticato il valore di certo teatro, di certa gioiosa meta-teatralità che era fondante nel teatro elisabettiano. Siamo disabilitati a giocare in scena: e questo testo invece lo permette». R. A.

